

L'INCONTRO OSPITE DELLA REDAZIONE DI "UOMINI LIBERI" L'INGEGNER ENRICO PORROVECCHIO, COMANDANTE PROVINCIALE DEL CORPO CHE VIGILA SULLA SICUREZZA DELLA COMUNITÀ

Vigili del fuoco, gli eroi "normali"

«L'adrenalina ci fa compiere gesti coraggiosi, ma non superiamo mai la soglia dell'incoscienza: ci affidiamo all'addestramento e a tecnologie d'avanguardia

Il 19 agosto presso la Casa circondariale di Lodi abbiamo avuto il piacere ed il privilegio di ospitare il Comandante dei Vigili del Fuoco di Lodi, ingegner Enrico Porrovecchio. 50 anni, laureato al Politecnico di Torino in ingegneria civile e sezione idraulica, è entrato nel corpo dei Vigili del Fuoco e ha svolto servizio in varie località prima di approdare a Lodi come Comandante provinciale, con il grado di colonnello, il 1° dicembre 2011. Alle sue dipendenze ci sono un centinaio di persone nella sede centrale ed altrettanti volontari nelle sedi distaccate di Sant'Angelo e Casalpusterlengo. Al Comandante Porrovecchio abbiamo rivolto alcune domande.

Come si diventa vigili del fuoco?

«Per quanto riguarda la professione di vigile del fuoco l'accesso è mediante concorso pubblico, una volta superato la graduatoria comincia la carriera frequentando un corso informativo di 6 mesi».

Quali sono le mansioni dei vigili del fuoco e come si svolge una giornata tipo?

«Quello dei Vigili del Fuoco è un corpo dello Stato che fornisce interventi di soccorso alla popolazione con immediatezza ed urgenza. Le tipologie d'intervento possono essere molto diverse tra loro, si passa dai più svariati tipi di dissesto geologico a incidenti stradali, allagamenti, e naturalmente incendi di qualsiasi genere. Non esiste una routine, tutto dipende da quante e quali chiamate giungono alle sale operative dove diventa fondamentale la professionalità degli operatori telefonici che devono comprendere al meglio la gravità della situazione ed inviare sul posto la corretta tipologia d'intervento. Non solo per quanto riguarda il numero di uomini ma anche per quanto riguarda i mezzi necessari al soccorso. Quando non siamo impegnati in interventi, suddivisi per squadre svolgiamo attività di prevenzione, esercitazioni e simulazioni che fanno parte attiva dell'addestramento di un Vigile del Fuoco. Oltre all'addestramento continuo e giornaliero molto importante è l'attività di manutenzione dei mezzi e delle varie attrezzature necessarie per lo svolgimento degli interventi quotidiani».

Com'è la situazione sul territorio?

«Nel Lodigiano abbiamo spesso a che fare con problemi legati alla sicurezza ambientale. Sul territorio ci sono una quindicina di aziende potenzialmente a rischio di inquinamento ambientale. Esiste una normativa, la cosiddetta Direttiva Seveso, che tratta tutte le problematiche relative all'impatto ecologico. Nella nostra provincia 10 aziende sono classificabili con tasso di pericolosità 8, il più alto, mentre altre 5 hanno il tasso 6, meno impegnativo».

Quanti interventi fate durante l'anno?

«Nel corso dei primi undici mesi del 2012 gli interventi di soccorso nel Lodigiano sono stati 2304, così ripartiti: 533 per incendio, 186 incidenti stradali, 303 danni d'acqua, 75 dissesti statici e 1196 soccorsi in genere. Un numero in linea con le medie nazionali. Sul fronte della prevenzione incendi sono stati trattati dai funzionari e vigili più di 500 pratiche tra valutazioni progetti, sopralluoghi di verifiche, attestati di rinnovo e pratiche relative ad attività a ri-

schio rilevante».

A Casalpusterlengo e Sant'Angelo avete due distaccamenti, entrambi con personale volontario. Sono importanti? Come funzionano?

«Questi due distaccamenti sono molto importanti perché presidiano molto bene il territorio e ci consentono di intervenire con grande tempestività. In ciascuno abbiamo circa una cinquantina di volontari. Sono presidi storici. A Casalpusterlengo un primo segno dell'esistenza dei pompieri risale al 1805. Infatti fu Napoleone Bonaparte, dopo la creazione del Regno d'Italia e l'incoronazione avvenuta a Milano il 26 maggio 1805, ad autorizzare l'acquisto della macchina idraulica che portava l'intestazione "Regno d'Italia - Dipartimento dell'Alto Po". A Sant'Angelo, invece, i primi documenti dell'istituzione del distaccamento dei pompieri risalgono al 1860, quando nel bilancio comunale per la prima volta compare un capitolo destinato alla "Guardie del Fuoco". L'organico di questi distaccamenti è fatto di persone che prestano servizio volontario, a turno, e che in caso di urgenza sono sempre reperibili e hanno il permesso di assentarsi dal luogo di lavoro».

Tra i tanti interventi che fate, ci sono casi che vi colpiscono maggiormente a livello umano?

«Sono generalmente i casi in cui il nostro intervento non riesce a salvare la vita delle persone. Veniamo presi da un senso di frustrazione e sconforto. Ci è accaduto qualche mese fa nell'incendio della cascina Vistarina, a Salerano, in cui persero la vita una donna egiziana e tre figli. Solo il padre e un altro figlio si sono salvati. Purtroppo quando siamo arrivati la tragedia si era già consumata...»

Quali sono stati casi che le hanno dato maggior soddisfazione?

«Ne ricordo uno in particolare, nel 2010, quando ci fu l'alluvione di Vicenza provocata dallo straripamento del fiume Bacchiglione. Allora prestavo servizio in quella zona, prima di diventare comandante a Lodi. All'inizio sembrava un disastro apocalittico, ma con il nostro intervento e con la buona volontà dei cittadini e di tanti volontari, tutti animati dalla voglia di aiutare e di ricominciare, nel giro di pochi giorni è stato tutto risolto. Certo, c'erano ovunque i segni dell'inondazione, ma l'attività produttiva è ripresa rapidamente e con essa la vita».

L'immagine che la gente ha dei Vigili del Fuoco è quella degli eroi senza paura. È veramente così?

«No, certamente durante l'intervento più pericoloso le scariche di adrenalina sono al massimo e spesso ci fanno compiere gesti coraggiosi. Ma il coraggio non supera la soglia dell'incoscienza, perché noi siamo quelli che devono prestare soccorso agli altri e non dobbiamo mai metterci in condizione di essere soccorsi. Abbiamo buone attrezzature e tecnologie all'avanguardia che ci permettono di svolgere bene il nostro lavoro, importante e delicato. Siamo preparati, ogni giorno dedichiamo due ore all'addestramento, anche di più se non ci sono interventi urgenti. Correrne qualche rischio è il nostro mestiere: per un vigile del fuoco un giorno senza rischi è un giorno non vissuto».

La redazione



PREPARATO Il comandante Enrico Porrovecchio, in divisa, durante la visita alla redazione di "Uomini Liberi" nel corso della quale ha illustrato numeri e tipologie di intervento dei vigili del fuoco operanti nel Lodigiano



IL PERSONAGGIO IL CUOCO MAURIZIO

Scherza col fuoco ogni giorno, l'ex panettiere mago dei fornelli

Tra i nostri compagni di cella ce n'è uno che... scherza col fuoco. Quotidianamente. È il responsabile dell'organizzatissima cucina dell'istituto, quella che ogni giorno provvede alle nostre esigenze alimentari. Si chiama Maurizio, è un tipo in gamba, i nostri pranzi e le nostre cene dipendono da lui, dalla sua ispirazione e dal suo buon rapporto con i fornelli. Gli abbiamo rivolto qualche domanda.

«Che mestiere facevi fuori dal carcere?»

«Facevo il panettiere specializzato. Ho cominciato quando avevo 14 anni. Il padre della mia ex moglie aveva un panificio e ho imparato il mestiere da lui».

«Fare il pane è diverso da cucinare. Dove hai imparato a stare ai fornelli?»

«Ho sempre avuto questa passione, fin dall'adolescenza. Devo averla presa da mia madre che era una cuoca. La osservavo sempre con curiosità ed interesse. Poi in carcere, lavorando come cuoco, ho acquisito l'esperienza che mi mancava».

«Ti piace questo lavoro nella cucina del carcere? Quanto ti gratifica preparare il cibo per 120 detenuti?»

«Mi piace e mi gratifica molto. Ripeto, stare ai fornelli è la mia passione. Oltretutto mi ritengo fortunato ad avere questa possibilità. Cucinare per 120 persone è una sfida affascinante che mi riempie di soddisfazione, soprattutto quando ricevo i complimenti...».

«Incontro difficoltà nel tuo lavoro? Come ti trovi con gli inservienti della cucina?»

«Non ho mai incontrato particolari difficoltà, e comunque quelle poche sono state facilmente risolte. Con gli inservienti ho un buon rapporto, sono bravi, sono lavoratori instancabili e mi danno davvero un grande aiuto».

«Quando uscirai di qui, pensi di avere possibilità di trovare un lavoro nel settore?»

«A prescindere dai miei problemi con la giustizia, nella mia vita ho lavorato quasi sempre. Certo, la mia speranza una volta libero è di avere un lavoro stabile che mi dia sicurezza. Se lo troverò come panettiere o cuoco tanto meglio, non mi nascondo che ci saranno delle difficoltà, ma sono fiducioso. Riuscirò a superarle».

Fabio

MUSICA "BOLLENTE"

Il blues, un ritmo... infuocato

Anche la musica spesso ha a che fare con il fuoco. Tutti conoscono il pezzo di Ramazzotti che canta *Fuoco nel fuoco*, forse il caso più famoso tra quelli recenti, ma in alcuni generi è l'espressione musicale per intero che ha a che fare con questo elemento. Nei concerti davanti al pubblico, specialmente per alcuni generi rock, le esibizioni possono diventare "infuocate" per la partecipazione con cui vengono accompagnate dalla platea o per la forza dei suoni prodotti, ma esistono molti altri esempi di come la musica può legarsi al fuoco, come ad esempio nei testi.

L'accostamento tra fuoco e musica è costante, ma credo che sia particolarmente incisivo nel blues. In senso metaforico il Blues è definibile come musica "accompagnata dal fuoco". Il termine deriva dall'espressione "avere i diavoli blu" col significato di "essere tristi" e per questo motivo, nella lingua inglese il colore blu viene comunemente associato alla sofferenza, alla tristezza e all'infelicità.

Ci sono tanti modi di affiancare questi due elementi, fuoco e blues: dai testi, agli spartiti, alla scenografia ai canti. Esso è nato in una terra battuta dal sole, nei campi di raccolta di cotone del sud degli Stati Uniti d'America. E proprio qui che gli schiavi afro-americani di quell'epoca cantavano canti popolari e in ogni testo che proveniva dalle rive del Mississippi la passione ardeva, si infuocava e travolgeva chiunque si mettesse in ascolto.

Gli argomenti trattati dalle strofe e i ritornelli ritraevano storie d'amore e di vita vissuta pienamente dai raccoglitori di cotone. Anche la sonorità malinconica e ritmata che li accompagnava esprimeva tutto l'ardore represso dall'autorità delle guardie, dei proprietari terrieri e rappresentava l'unica valvola di sfogo per comunicare verso l'esterno l'incendio dei loro maltrattati sentimenti. Tutto questo avveniva nella prima metà dell'800 in un luogo dove tutto sembrava surreale e la musica si mescolava con tutto quello che succedeva nella vita quotidiana di ogni giorno compresi i testi, cosiddetti "di fuoco", veri e propri spiragli di libertà dalla schiavitù, dal condizionamento di una vita dura. Quello era il loro modo di liberarsi elevando la loro anima ed esprimendo attraverso la loro musica "dell'anima" il desiderio di essere altrove, basandosi sulle emozioni, sull'anima dell'esecutore, ma anche su quella dell'ascoltatore.

La semplicità stessa dei temi trattati permetteva a questo genere di essere seguito con strumentazione al limite dell'essenziale: voce, mani, corde elastiche fissate a un pezzo di legno, nacchere, armonica a bocca, perché era di facile reperibilità ed economica. In seguito sono stati introdotti altri strumenti come il basso, la chitarra acustica, il dobro, la tromba, il trombone, il sax e la batteria quando questa musica è entrata nei locali pubblici e così è stata divulgata in tutto il mondo come la conosciamo oggi.

Santino P.